

## **RASSEGNA STAMPA**

**Rassegna stampa Ottobre 2009**



Il Contact Center integrato per la disabilità

## Emilia Romagna

[Home](#) [REGIONI](#) [Emilia Romagna](#) [News](#) [Inail e regione Emilia Romagna insieme per ridurre gli incidenti sul lavoro](#)

### News

#### Inail e regione Emilia Romagna insieme per ridurre gli incidenti sul lavoro

*Siglato l'accordo per tutelare la salute dei lavoratori e ridurre gli infortuni. Muzzarelli (assessore regionale alla Programmazione): "Un punto di partenza per un accresciuto impegno nella attività di prevenzione degli incidenti"*



BOLOGNA - Promuovere la cultura della sicurezza nelle scuole, aprire sportelli informativi per le attività produttive e l'edilizia, definire nuovi standard rivolti alle imprese. Sono questi alcuni punti del programma del Protocollo quadro d'intesa firmato nei giorni scorsi dalla regione Emilia-Romagna e l'Inail regionale. L'accordo, di durata triennale, è stato illustrato a Bologna ieri mattina, giovedì 29 ottobre, nel corso della presentazione del Rapporto regionale sugli infortuni e malattie professionali in Emilia-Romagna nel 2008. "Un punto di partenza non di arrivo - sottolinea Gian Carlo Muzzarelli, assessore regionale alla Programmazione e sviluppo territoriale - per un accresciuto impegno nella attività di prevenzione degli incidenti sul lavoro. Con passi concreti ci muoviamo dando attuazione alla Legge regionale n. 2/09 promuovendo e costruendo insieme un modello di responsabilità sociale diffusa. Il rispetto delle regole e della legalità rappresentano un contributo principale per contenere l'incidentalità". Fra gli obiettivi, ci sono quelli di una maggiore assistenza, consulenza, formazione e promozione in materia di sicurezza, ma soprattutto di maggiore tutela della salute nei luoghi di lavoro per ridurre l'incidentalità.

"Si accentua - conferma Alessandro Crisci, direttore regionale dell'Inail dell'Emilia-Romagna - il programma di collaborazione per realizzare interventi diretti alla salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro". Prioritari i temi della prevenzione degli infortuni e delle malattie professionali, il contrasto dell'irregolarità delle condizioni di lavoro, la diffusione della cultura della sicurezza, la legalità e la qualità del lavoro. "Per migliorare i servizi forniti ai lavoratori e alle imprese - continua Crisci - fondamentale sarà rendere sistematico lo scambio reciproco tra enti di formazione in materia di sicurezza e salute nei luoghi di lavoro". L'Inail e la Regione si impegnano, inoltre, a finanziare progetti per la diffusione di soluzioni tecnologiche o organizzative avanzate in materia di salute e sicurezza, sottoscrivendo specifici protocolli con le parti sociali o gli enti bilaterali. Saranno infine realizzate - recita il protocollo - "mappe di rischio" e finanziati progetti formativi specifici dedicati alle piccole, medie e micro imprese, per individuare parametri di valutazione collegati all'effettivo livello di sicurezza e alla rischiosità delle attività.

Proprio di rischi connessi all'impresa ha parlato questa mattina Alberto Lunardini, vicepresidente Confindustria Emilia-Romagna, commentando i numeri diffusi da Inail regionale: "Accogliamo con favore la diminuzione degli incidenti sul lavoro nel settore industriale, ma esprimiamo preoccupazione per il numero di infortuni mortali causati dalla circolazione stradale, circa il 60,7% del totale. Il rischio è che la crisi, che proprio in questi giorni sta vivendo il suo picco massimo in regione, ci faccia dimenticare i fattori vincenti delle nostre aziende, e con essi i principi di sicurezza e salute nel luogo di lavoro". Sulla crisi è intervenuto anche Danilo Barbi, segretario generale Cgil Emilia-Romagna: "Bisogna ripensare al problema della sicurezza come rete fra le istituzioni, le associazioni e gli enti, che non dipende però solo dalle politiche dell'uno o dell'altro governo, ma dal modello culturale che si vuole portare avanti. La crisi deriva dal modello produttivo costruito in questi anni, che va radicalmente cambiato". Questa mattina sono intervenuti anche Gabriele Morelli, segretario regionale Cna Emilia Romagna; Gianni Pedrazzini, Cisl Emilia Romagna; Giovanni Monti, vicepresidente Legacoop Emilia Romagna e Giuliano Zignani, segretario generale aggiunto Uil. (gm)

(30 ottobre 2009)

Il Contact Center Integrato SuperAble di informazione e consulenza per la disabilità è un progetto INAIL - Istituto Nazionale Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro - P.I. 00968951004

**ECONOMIA** La fotografia della struttura produttiva regionale fatta sulla base dei dati dell'Istat

## Le imprese della regione sono competitive

*Aziende di piccole dimensioni ma che spesso si strutturano in rete dando vita a un sistema connesso*

■ **BOLOGNA.** Imprese più strutturate rispetto alla tendenza nazionale, con una dimensione media al di sopra degli standard italiani e cresciute in modo significativo tra il 2001 e il 2007. L'Emilia-Romagna, rispetto al panorama italiano, presenta anche una percentuale inferiore di micro imprese (sotto i dieci addetti), ma soprattutto vede crescere costantemente, negli ultimi anni, la percentuale di imprese manifatturiere hi tech.

Sono questi alcuni dei dati sulla struttura produttiva dell'Emilia-Romagna messi in luce dall'Archivio Statistico delle imprese attive (Asia), aggiornato ogni anno dall'Istat e il primo esperimento italiano di utilizzo generalizzato e integrato di dati amministrativi a fini statistici.

Le caratteristiche del sistema produttivo regionale e il volume "La struttura produttiva dell'Emilia-Romagna. Una lettura attraverso l'Archivio Statistico delle Imprese Attive" sono stati illustrati ieri a Bologna.

"Le analisi presentate oggi - ha sottolineato Duccio Campagnoli, assessore regionale alle Attività produttive - con-



Crescono in Emilia-Romagna le imprese manifatturiere high tech

fermano che il nostro sistema di imprese ha tutti i numeri per competere sui mercati internazionali. Un sistema fatto in gran parte di piccole imprese, ma che molto spesso si strutturano per gruppi, in rete, dando vita ad un 'meccano' produttivo strettamente connesso. Anche di fronte alla attuale crisi finanziaria ed economica mondiale, che naturalmente investe anche il sistema produttivo della nostra regio-

ne proprio per sua accresciuta presenza sui mercati internazionali avanzati. Non si tratta di una crisi di competitività del nostro sistema produttivo, ma si conferma la necessità di investire in fattori come la qualità, la capacità di innovazione, non solo tecnologica, ma anche gestionale ed organizzativa. Elementi che da tempo sono al centro delle politiche regionali per lo sviluppo economico e che hanno

trovato un riscontro concreto nei più importanti documenti di programmazione regionale".

Le analisi basate sull'archivio Asia restituiscono una fotografia del sistema produttivo regionale che conferma radicamento, solidità, innovazione e apertura, un sistema competitivo non solo a livello nazionale, ma internazionale.

Secondo i dati più recenti dell'archivio, relativi al 2007, sono circa 387 mila imprese con 1 milione e 676 mila addetti impiegati nell'industria e nei servizi. La struttura delle imprese conferma il processo evolutivo avviato dal sistema imprenditoriale emiliano-romagnolo, che presenta una maggiore complessità assunta nelle forme societarie: rispetto al livello nazionale, infatti in Emilia-Romagna si registra una minore incidenza di forme individuali di impresa (60,6%, rispetto alla media nazionale del 64,4%) e una maggiore concentrazione nelle forme giuridiche più complesse. Nel 2006 l'Emilia-Romagna è fra le regioni italiane con la quota più alta di società di capitali, in sensibile aumento rispetto al 2001.

# Economia

## Bologna in Borsa

Beghelli	0,55% ↑	Ima	-0,38% ↓	Piquadro	-0,87% ↓
Datologic	1,03% ↑	Irca	-0,64% ↓	Poligrafici	0,75% ↑
Fmr-art'e'	1,32% ↑	Monrif	1,26% ↑	Uniland	0,41% ↑
Hera	-0,68% ↓	Monti Ascensori	-1,16% ↓	Unipol	-0,51% ↓
Igd	4,90% ↑	Noemalife	-2,04% ↓	Valsola	-2,00% ↓

# Irapp, l'allarme delle imprese

## In Emilia vale 2,5 miliardi

Il gettito della nostra regione copre un decimo del totale

In Emilia Romagna quasi 2 miliardi e mezzo di soldi delle imprese se ne vanno per pagare l'Irap. Da sole le aziende dislocate lungo via Emilia sborsano circa il dieci per cento di tutto il gettito nazionale che deriva dall'imposta sulle attività produttive. E quelle che non licenziano pagano di più. La tassa introdotta nel 1997, infatti, non colpisce i profitti delle imprese ma il costo del lavoro. Così quando il fatturato cala e i conti dell'azienda vanno in rosso arriva l'Irap per la mazzata finale. Perché più dipendenti hai più la tassa diventa pesante. E, con la crisi, in Emilia Romagna il balzello pesa come un macigno.

I dati della Ragioneria Generale dello Stato dicono che nel 2008 lungo la via Emilia l'imposta sulle attività produttive è costata parecchio. In Emilia Romagna l'anno scorso i privati hanno sborsato di Irap più o meno 2 miliardi e 452 milioni di euro. Il pubblico invece 702 milioni e 370 mila euro. In sostanza le aziende hanno pagato tre volte di più degli enti statali. Il gettito complessivo dell'Irap pagato dai privati su tutto il territorio nazionale è di circa 30 miliardi di euro. E l'Emilia Romagna, che conta una concentrazione molto alta di imprese, ha coperto il 10 per cento delle entrate nazionali.

Ma c'è di più. Per i pubblici, in buona sostanza, la tassa sulle attività produttive è una sorta di giroconto. Denari che l'ente pubblico fa uscire dalla porta e che poi Roma fa rientrare dalla finestra. I privati, invece, quei soldi (in buona parte) non li vedono più, in quanto si tratta di spese non detraibili. E paradossalmente più dipendenti hanno più pagano. L'allarme sull'Irap arriva pochi giorni dopo la decisione del Comune di Bologna di costruire un fisco metropolitano con un'unica agenzia per la riscossione dei tributi. Una scelta che fatto felice il mondo economico bolognese. Anche se non risolve la questione

**30**

**Miliardi**  
Il gettito complessivo portato dall'imposta regionale sulle attività produttive a livello nazionale

**91%**

**Tasse locali**  
Secondo i calcoli di Unindustria, è la percentuale coperta dall'Irap sul totale dell'imposizione locale

**700**

**Milioni**  
Corrisponde a quanto pagano di Irap tutti gli enti pubblici della Regione. Ma quei soldi poi tornano indietro

Irap (che è di competenza regionale e nazionale). Basti pensare che sul totale dei tributi locali a carico delle aziende del 91,4 per cento sono legati all'Irap, calcola Unindustria. La parte che riguarda il Comune (Ici, Tarsu e imposta sulla pubblicità), invece, vale solamente l'8,6 per cento. Inoltre dopo la cancellazio-

ne dell'Ici (non adeguatamente rimborsata dal governo agli enti locali) risulta difficile immaginare l'abolizione dell'Irap. All'assemblea torinese dell'Anci, il sindaco Flavio Delbono aveva avvertito che «un'ulteriore eliminazione di imposte come l'Irap creerebbe uno scenario inquietante». Sul tavolo, dunque, rimane la

### Meccanismo

La tassa colpisce il costo del lavoro e incide proporzionalmente al numero di dipendenti



**Aziende** Chiedono una moratoria di due anni sui pagamenti Irap

proposta di una moratoria, magari di due anni. Un'ipotesi che piace alle associazioni di categoria. Anche se a quel punto il ministero dell'Economia dovrebbe allentare i cordoni della borsa per scuire un congruo rimborso così da evitare di scatenare la rivolta degli enti locali.

La settimana scorsa la pre-

sidente degli industriali Emma Marcegaglia ha chiesto, senza mezzi termini, al governo di abolire l'imposta. Del resto, Francia e Germania l'hanno già fatto. Ora tutti si aspettano che anche Roma faccia lo stesso, o che trovi una soluzione adeguata.

**Marco Madonia**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### » Moto Morini



#### Il presidente

«L'imposta spinge le imprese a tagliare il costo del lavoro, cioè il numero di dipendenti. Tutti dicono che è ingiusta, ma nessuno la cancella»

«Così è una punizione per chi non licenzia»

«L'Irap è una tassa che punisce chi non licenzia e ostacola le nuove assunzioni». A dirlo è Maurizio Morini (nella foto), presidente della Moto Morini, la storica azienda che sulla via Porrettana produce motociclette da quasi un secolo. Anche nell'azienda di Casalecchio la crisi si è fatta sentire parecchio. A settembre infatti la società ha depositato al Tribunale di Bologna il ricorso per l'ammissione alla procedura di concordato preventivo, finalizzato alla cessione dei beni. Un modo per salvare produzione e occupazione.

La crisi picchia forte e anche il Fisco non concede tregua. «Siamo alle solite, tutti dicono che questa imposta è ingiusta poi nessuno la cancella — continua Morini — in un momento di crisi come questo, poi, è assurdo che chi perde denaro sia costretto a pagare tutti i contributi». Anche perché l'Irap non colpisce i fatturati delle aziende ma il costo del lavoro. Quindi anche quelle imprese che sono costrette a fare i conti con bilanci in profondo rosso. «Si tratta di un'imposta che riguarda tutti, sia chi guadagna che chi ci rimette». Quindi l'imposta spinge l'imprenditore a tagliare il costo del lavoro. «Dal mio punto di vista non ha senso che un'azienda che produce debiti sia costretta a farsi carico di tutte le tasse — conclude il numero uno di Moto Morini — in più l'Irap è una bestialità. Spinge le imprese a tagliare il costo del lavoro, cioè il numero dei dipendenti».

**M. M.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### » Bonfiglioli riduttori



#### L'ad

I costi della tassazione sui nostri bilanci sono molto pesanti. Ma ora il governo è troppo impegnato a tenere in ordine i conti pubblici

«Moratoria di 2 anni per farci sopravvivere»

«Sia le grandi imprese che le piccole si lamentano molto spesso dell'elevata pressione fiscale. Però, forse, in questo caso non abbiamo tutti i torti». L'ingegnere Sonia Bonfiglioli (nella foto) di mestiere fa l'amministratore delegato dell'azienda di famiglia e sa quanto l'Irap pesi sul bilancio del gruppo. La multinazionale bolognese presente in 14 paesi, occupa oltre 2500 addetti e produce un fatturato da 610 milioni di euro. E anche lei è stata colpita dalla crisi che ha prodotto la cassa integrazione per dieci settimane e lo stop ai contratti a termine.

«I costi della tassazione sui nostri bilanci sono molto pesanti — spiega Bonfiglioli — a maggior ragione in una fase in cui l'economia è in crisi e i fatturati di tutte le aziende sono in enorme difficoltà». E anche per questa ragione bisognerebbe dare più respiro alle imprese. «È evidente che adesso il governo sia molto attento a mantenere in linea di galleggiamento i conti pubblici, dunque mi sembra difficile ipotizzare la cancellazione dell'Irap». Però qualche spiraglio si potrebbe aprire per aiutare l'economia. «Per le imprese in difficoltà sarebbe necessario avere a disposizione delle soluzioni efficaci in tempi brevi — conclude Bonfiglioli — penso che una moratoria di un paio di anni su alcune imposte specifiche, come l'Irap, potrebbe garantire alla stessa maniera la sopravvivenza delle imprese e la tenuta dei conti dello Stato».

**M. M.**

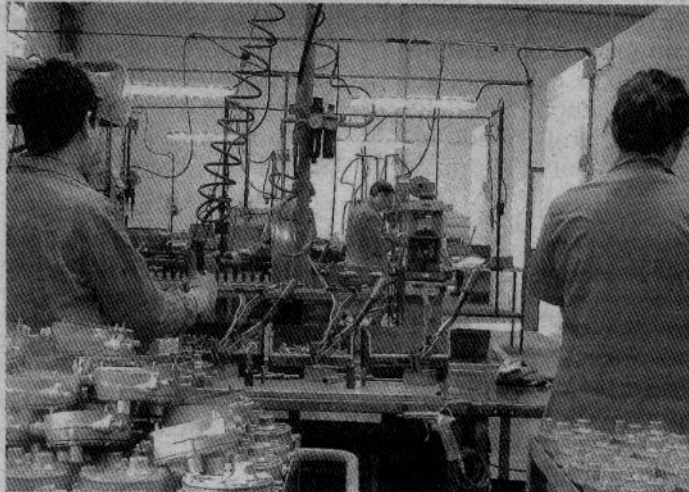
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'affondo: centinaia di imprese "accompagnate" alla chiusura

## Crisi, polemica Raisi-Cna

*La replica degli artigiani: è falso, lavoriamo per salvarle*

Da qui a dicembre la Cna prevede di accompagnare alla chiusura tra le 400 e le 500 imprese del territorio bolognese, concentrate in particolare nel settore meccanico. Lo riferisce Enzo Raisi, capogruppo del Pdl in Provincia e alla commissione Attività produttive della Camera, illustrando le proposte che il suo gruppo presenterà venerdì al Consiglio straordinario dedicato alla crisi. Partendo da dati come quello fornito dalla Cna, «noi siamo pronti a fare la nostra parte». «Questa città ha bisogno di un piano strategico - continua Raisi - che individui delle linee di intervento da qui a 20 anni». Per approntarlo il Pdl propone la convocazione di «stati generali» a cui invitare tutti i soggetti economici, sindacali, istituzionali ed accademici del territorio. Un piano che poi va finanziato, e per questo il Pdl rilancia una Banca di Bologna: «Se non c'è un sistema creditizio locale con le spalle abbastanza forti da finanziare progetti da qui a 20 anni, ogni altro sforzo è inutile». Al Consiglio di venerdì, intanto, il Pdl presenterà un ordine del giorno che tira in ballo molti altri temi. A partire dalla privatizzazione di «attori di un merca-



Secondo i dati diffusi da Raisi sono quasi 500 le imprese avviate alla chiusura

to globale» come Caab e Interporto, spiega Raisi, ma anche della Fiera.

Cna risponde a stretto giro di posta e corregge Raisi. «Nell'incontro avuto nei giorni scorsi con la Conferenza metropolitana dei sindacati e con il gruppo Pdl, in preparazione del Consiglio straordinario provinciale dedicato alla crisi - puntualizza l'associazione - Cna ha spiegato che in effetti esistono 500 aziende in una situazione particolarmente critica nel settore meccanico». La previsione dell'organizzazione artigiana, però, «non è affatto quella di "accompagnarle alla chiusura". Al con-

trario, si legge in una nota di Cna, «stiamo mettendo in campo ogni strumento, ogni servizio, ogni azione affinché la chiusura sia scongiurata».

Raisi riceve un altro stop dai suoi colleghi di partito sull'idea di convocare gli stati generali anti-crisi. Contro si schierano Lorenzo Tomasini, leader in Comune, e il coordinatore cittadino, Fabio Garagnani, collega di Raisi alla Camera. Il punto, per entrambi, è chiaro: va mantenuta una netta distinzione tra chi ha responsabilità di governo e chi fa opposizione. «Guai a confondere i ruoli e a rendersi complici».

**La Cna prevede la chiusura di 500 imprese a fine anno**

## Raisi: «Stati generali anticrisi». Ma il Pdl lo bocchia



Da qui a dicembre la Cna prevede di accompagnare alla chiusura tra le 400 e le 500 imprese bolognesi. Quindi il capogruppo del Pdl della Provincia e alla commissione Attività produttive, Enzo Raisi, propone la convocazione di «stati generali» a cui invitare tutti i soggetti economici, sindacali, istituzionali e accademici del territorio. Ma la proposta

di Raisi si infrange contro il muro del suo stesso partito, mettendo in evidenza le divisioni interne. A scagliarsi contro l'idea del capogruppo in Provincia si scagliano Lorenzo Tomassini, leader in Comune, e il coordinatore cittadino Fabio Garagnani: «Non rendiamoci complici dell'inerzia delboniana: guai al consociativismo».

Manifatturiero. Studio Unioncamere-Confindustria-Carisbo sul secondo trimestre

# L'ottimismo torna in azienda

A fine anno Pil a -4,5 per cento ma cala la quota di pessimisti

BLOGNA

I numeri purtroppo non destano sorprese, se non negative. Il sentiment degli imprenditori tuttavia non è quello di sei mesi fa e il pessimismo inizia a non farla più da padrone.

L'indagine Unioncamere-Confindustria-Carisbo sul secondo trimestre 2009 invita senza dubbio a tenere in cantina lo spumante per brindare alla ripresa. Sotto la cenere, però, qualcosa inizia a covare. Le previsioni fatte dagli imprenditori a metà anno sono infatti migliori rispetto a quelle di inizio 2009. Secondo lo studio del sistema Confindustria Emilia-Romagna su circa 950 imprese, a inizio 2009 ad avere aspettative di crescita sulla produzione era circa un imprenditore su dieci; a settembre gli ottimisti erano uno su cinque. Allo stesso modo, quel 56,3% di imprenditori che a inizio 2009 prevedevano cali di produzione è sceso al 34,1%, dal 63,6% al 36,1% è sceso invece il numero dei pessimisti sul fronte degli ordini. Confrontando così i dati, si nota che il saldo fra pessimisti e ottimisti in sei mesi è passato da 45,6 a 16,2 per la produzione; da 52,4 a 15,3 per gli ordini totali e da

47,7 a 9,9 per gli ordini esteri.

Le previsioni degli imprenditori migliorano poi al crescere della dimensione aziendale: riguardo alla produzione la differenza fra chi prevede flessioni e chi, invece, incrementi di attività è pari a 17,5 per le piccole imprese; 15,1 per le medie; 6 per le grandi. Analoga la situazione per gli ordini totali con un saldo fra pessimisti e ottimisti di 18 per le piccole imprese, 11,5 per le medie e 8,4 per le grandi. Analizzando infine i settori, pur con una forte e generalizzata cautela un minor pessimismo si registra fra le imprese alimentari, chimiche e mezzi di trasporto per la produzione; alimentare, cuoio e pelli, legno e chimica sono i settori con maggiore fiducia sul fronte degli ordini.

Al di là delle previsioni, il bicchiere è inevitabilmente più vuoto che pieno. Nel primo semestre è stato evidente il tonfo dell'economia regionale, gelata soprattutto dalle perdite sull'export (-26,2%) con 6,6 miliardi di giro d'affari all'estero andati in fumo. Anche il dato sull'occupazione sta ovviamente lì a richiamare tutti alle difficoltà del momento, con le ore di cassa integrazione ordinaria autorizzate fra



**Ugo Girardi**  
UNIONCAMERE  
EMILIA-ROMAGNA

**Preoccupato. La risalita sarà lenta e occorrerà fare i conti con le difficoltà nell'occupazione e la flessione dei consumi attesa sul fronte interno**

gennaio e settembre salite dell'820% su base annua; del 186% è stato invece l'aumento per la Cigs.

Quanto al consuntivo di produzione, fatturato e ordini del solo secondo trimestre, l'indagine condotta in maniera specifica dall'area studi Unioncamere (su un migliaio di imprese fino a 500 addetti) sull'industria in senso stretto è impietosa: -18% il fatturato; -16,3% la produzione; -16,2% gli ordini. Non va meglio alle imprese artigiane con tutti e tre gli indicatori in calo di circa il 10 per cento.

E così, il dato sul Pil formulato da Unioncamere e Prometeia prevede per il 2009 un calo attorno al 4,5%, ben di più del -3,7% che invece si immaginava a giugno. La crescita - attesa attorno all'1% - è rinviata al

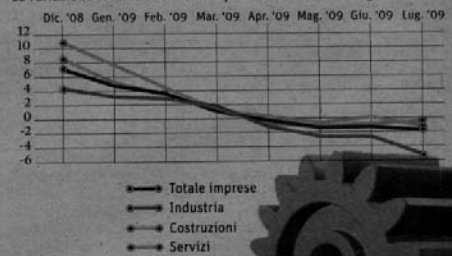
2010. Si parla però di un incremento rispetto al baratro del 2009 in cui il conto della crisi sarà salato soprattutto per l'industria, con un calo del valore aggiunto previsto attorno al 16 per cento.

«Siamo fra le regioni che più hanno risentito della crisi», afferma il segretario generale di Unioncamere Emilia-Romagna, Ugo Girardi - proprio perché la nostra economia è più legata all'export. La risalita sarà molto lenta e ci sarà da affrontare l'onda lunga degli aspetti occupazionali e dei riflessi che inevitabilmente ci saranno sui consumi interni. Adesso è essenziale lavorare, insieme con la Regione, proprio per sostenere le imprese nella loro attività all'estero, soprattutto nei mercati dell'Asia e del Nordafrica. Sarà anche importante l'aiuto alle imprese sul fronte del credito». Su questo fronte, i dati della Banca d'Italia elaborati da Carisbo indicano, per il mese di luglio, una variazione positiva su base annua per le famiglie (+1,3%), ma negativa per le imprese (-0,4%). Il calo è stato più forte per l'industria (-5,1%) rispetto a servizi (-0,5%) e costruzioni (-1,3%).

A. Bio.

## Gli indicatori della congiuntura

La variazione % su base annua dei prestiti in Emilia-Romagna



Fonte: elab. Carisbo su Banca d'Italia

Fatturato e produzione in Emilia-Romagna fra aprile e giugno 2009. Var. % su base annua

	Fatturato
Italia	-14,1
Emilia-Romagna	-18,0
50-500 dipendenti	-18,9
10-49 dipendenti	-16,5
1-9 dipendenti	-17,6
Altre industrie manif.	-15,7
Mec. elet., mez. di trasp.	-19,3
Industrie legno e mobile	-15,7
Tes., abbi., cuoio, calza	-13,6
Ind. alimentari e bevande	-2,8
Trat. metalli e min. metal.	-28,7

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna, Area Studi Unioncamere, Indagine congiuntura

Per l'osservatorio Mecspe una Pmi su tre va avanti con i programmi intrapresi

## La meccanica continua a investire

Parma si prepara alla rassegna di settore mentre i ricavi flettono

PARMA

Robert Gionelli

La contrazione degli investimenti - e non solo in Italia, visti i dati delle esportazioni - sta mettendo in difficoltà le imprese della meccanica specializzata parmense, un settore che conta in provincia, subfornitura compresa, circa 1.600 aziende.

Nel primo semestre - secondo i più recenti dati dell'Unione industriale di Parma - il settore meccanico ha subito cali consistenti. E, in particolare, l'impiantistica alimentare ha registrato un -7,4% nel fatturato, un -8,1% nella produzione e, infine, un -22% nelle esportazioni; per quanto riguarda la meccanica generale, invece, il calo è stato ancora più pronunciato, con un -24,4% nel fatturato, un -21,6% nella produzione e il -39% nelle vendite oltre confine. E le previsioni per il secondo semestre non sono positive, soprattutto per la meccanica generale. E se l'industria soffre, la subfornitura non è da meno: «Già nel primo trimestre - dice Nicola Varoli, responsabile del settore Produzione meccanica di Cna Parma - avevamo rilevato, in un'indagine a campio-

ne, rispetto allo stesso periodo del 2008, un calo degli ordini e dei fatturati di circa il 30-40 per cento. Diminuzioni più o meno in linea con quelle che hanno caratterizzato l'intero comparto metalmeccanico. A marzo eravamo proprio al buio; dopo le ferie, sebbene la situazione continui a essere difficile, registriamo qualche segnale positivo: per esempio, portafogli ordini che garantiscono produzione anche per tre settimane, quando pochi mesi fa si arrivava a una».

Eppure, nonostante questa situazione a tinte fosche, le imprese - e non solo le parmensi - mostrano segni di reattività: «Siamo ben consapevoli delle difficoltà che le imprese del settore stanno attraversando a causa della particolare congiuntura economica - dice Emilio Bianchi, direttore di Senaf, la società che organizza proprio a Parma i prossimi 25-27 marzo la rassegna Mecspe, dedicata alla meccanica specializzata - ma nonostante tutto continuano a investire, seppure in misura diversa, nell'innovazione. Un trend confortante confermato anche dai nostri dati relativi alle adesioni delle aziende, in linea con lo stesso periodo



Emilio Bianchi  
DIRETTORE  
SENAF

**Positivo.** Nonostante la congiuntura, le Pmi della meccanica specializzata della regione continuano a investire su innovazione e promozione

dello scorso anno».

Una conferma di questa tendenza arriva peraltro da una recente indagine del Centro marketing milanese, condotta su un campione di 64 pmi emiliano-romagnole della meccanica specializzata: tra i risultati che emergono, il fatto che la partecipazione alle fiere sia una delle strategie di punta per contenere gli effetti della crisi: il 32% degli interpellati continua a investire. Subito prima la riorganizzazione della struttura per contenere i costi (40%), subito dopo l'investimento in R&S (26%).

L'indagine mostra anche come l'88% delle imprese intervistate ha un rapporto diretto con i clienti, mentre solo il 12% fa parte di reti d'impresa (nella stragrande mag-

gioranza dei casi composte da aziende italiane). Chi ne fa parte, però, è in grado di sviluppare nuovi progetti tecnici e sa gestire aspetti di compravendita (67%); oltre a ciò, in tre casi su quattro, utilizza sistemi gestionali o tecnici per lo scambio delle informazioni. «Le imprese della meccanica dell'Emilia-Romagna - conclude Bianchi - rispetto alla media nazionale, dimostrano di aver sviluppato maggiormente il modello delle reti d'impresa. Le "Piazze dell'eccellenza" e le "Isole di lavorazione" proposte a Mecspe hanno l'intento di creare una sinergia e uno scambio tra le diverse aziende che fanno parte della filiera produttiva. Il sistema di relazioni che viene a crearsi in fiera può quindi essere funzionale allo sviluppo delle reti d'impresa, un modello che potrebbe supportare il sistema produttivo italiano nel superare il difficile momento economico». Le Piazze dell'eccellenza e le Isole di lavorazione sono infatti due particolari organizzazioni logistiche sulle quali Mecspe si è fondata recentemente, proprio per valorizzare le reti d'impresa, essenziale per l'innovazione.

Il panorama



In fiera. Dal 25 al 27 marzo 2010 a Parma Mecspe (nella foto la scorsa edizione) fiera della meccanica specializzata

**Il settore.** La meccanica specializzata conta nella provincia di Parma 1.600 aziende. Nel primo semestre, il fatturato delle imprese industriali ha registrato cali del 24,4% per quanto riguarda la meccanica generale e del 7,4% per l'impiantistica alimentare. È andata male soprattutto all'estero: la meccanica ha perso il 39% e l'impiantistica il 22 per cento. In forte affanno anche le imprese artigiane

**La fiera.** Il Mecspe - la vetrina d'eccellenza per l'industria manifatturiera italiana, che si svolge a Parma - è strutturato in sei saloni (Mecspe, Eurostampi, Plastix Expo, Subfornitura, Motek Italy, Control Italy). Alla scorsa edizione hanno partecipato oltre mille aziende in rappresentanza di 15 paesi, su un'area espositiva di 42 mila metri quadrati. La prossima edizione si terrà dal 25 al 27 marzo 2010



INTERVISTA

Anna Maria Artoni

Confindustria Emilia-Romagna

# «Pagamenti più rapidi dalla Pa»

di Andrea Biondi

**A**luglio aveva detto che era come trovarsi «alle tre del mattino», al momento più freddo in cui occorre coprirsi per arrivare all'alba. Ora, per Anna Maria Artoni, presidente di Confindustria Emilia-Romagna, siamo «alle tre e mezza». Messaggio chiaro: qualche segnale «meno negativo c'è, ma per il nostro territorio il percorso di uscita dalla crisi sarà lungo. Occorre quindi non far mancare il sostegno alle imprese».

**La presidente nazionale Emma Marcegaglia ha detto che gli imprenditori si sentono soli, con una classe politica distratta. È così anche per voi in Emilia-Romagna?**

In tutta onestà, sul fronte delle politiche regionali abbiamo nel tempo trovato coerenza e risposte. Certo, le risorse destinate allo sviluppo sono limitate, ma un po' come dappertutto. L'importante è che ci sia continuità d'impegno. Il 2010 sarà un anno cruciale, per questo pensiamo a un pacchetto di interventi straordinari mirati per il 2010-11, aggiuntivi rispetto a quanto messo in campo fino ad ora.

**Cosa chiedete in questo**

**momento alla regione?**

Il credito è senz'altro il tema principale. Risorse regionali per rafforzare i consorzi fidi sono assolutamente necessarie. La loro operatività è cresciuta e non potrà che aumentare anche nei prossimi mesi. È giusto quindi che siano più forti per favorire l'effetto moltiplicatore delle risorse per il sistema.

**Confidi più forti per avere più credito. Ma vuol anche dire che le banche non stanno facendo il loro lavoro in Emilia-Romagna?**

Ci sono situazioni differenziate. Quel che è certo è che fino a un anno fa il credito in Emilia-Romagna non era una variabile critica. Ora è il tema dei temi. Purtroppo non l'unico. C'è ancora una tassazione sulle imprese molto alta, anche se ci rendiamo conto che il problema Irap è di livello nazionale. Dal canto loro, però, regione e Pa farebbero già molto accelerando i pagamenti alle imprese. Ci sono poi altri ambiti d'intervento.

**Quali?**

È importante la continuità sui bandi per l'innovazione e la ricerca. Il ricorso di Unindustria Bologna contro il click day ha dimostrato che c'è richiesta. Ricerca e innovazio-



Propositiva. Anna Maria Artoni, a capo degli Industriali fino al 2011

**LE INDICAZIONI**

«La giunta sostenga ricerca e innovazione e preveda altre risorse per i consorzi fidi»

**METALMECCANICI**

«Mi auguro che la firma del contratto separato non faccia venire meno il dialogo con i sindacati»

ne, assieme all'internazionalizzazione, sono gli elementi su cui puntare.

**Sull'internazionalizzazione non avete spesso riconosciuto l'impegno della regione?**

È vero. Dovrà continuare, con il rafforzamento delle missioni, ma anche con azioni specifiche, mirate, soprattutto su quelle imprese che possono risultare trainanti per tutta una filiera da preservare e considerare come uno dei nostri punti di forza, insieme con il capitale umano.

**Sull'occupazione gli allarmi sono tanti...**

È primario che la regione si impegni sul fronte dell'occupazione. Abbiamo più volte sollecitato il governo al raddoppio della cassa integrazione ordinaria. Per fortuna, la situazione finora è stata gestita bene, anche grazie alla controparte sindacale.

**Temete che il contratto separato dei metalmeccanici possa cambiare la situazione?**

Mi auguro di no. Per uscire da questa crisi è importante l'impegno e il senso di responsabilità di tutti.

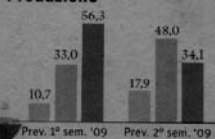
a.biondi@ilsale24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

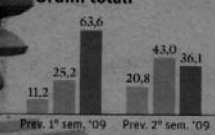
Le aspettative (%) delle imprese industriali sul semestre successivo

■ Aumento ■ Stazionario ■ Diminuzione

**Produzione**

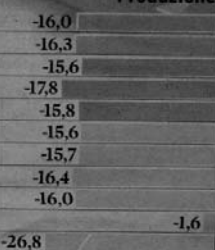


**Ordini totali**



Fonte: Confindustria Emilia-Romagna

**Produzione**



ull'industria

La relazione del presidente Malavasi: lavorare per una grande rappresentanza dell'impresa diffusa

# Serve una crescita forte e duratura

## Riassegnare al fisco la funzione di equità e sostenibilità

Pubblichiamo di seguito alcuni stralci della relazione di apertura del presidente della Cna, Ivan Malavasi.

«**A**bbiamo alle spalle un anno veramente molto difficile. Un anno segnato dalla crisi finanziaria ed economica più grave del dopoguerra. Un anno passato con il timore di una catastrofe incombente... (omissis) «Ora, da più parti, si ritiene che il punto più basso della crisi sia passato, che ne stiamo uscendo... (omissis) «Ma i dati che abbiamo a disposizione non sono univoci e l'orizzonte non è chiaro. Servirà sicuramente molto tempo per raggiungere i livelli ante crisi e si dovrà fare i conti con la crescita del tasso di disoccupazione, l'indicatore più sensibile per misurare gli effetti economici e sociali della crisi. Potremo considerarci completamente fuori, solo quando il numero degli occupati riprenderà a crescere... (omissis) «Noi, però, abbiamo anche il dovere di guardare oltre... (omissis) «Sentiamo l'urto di una crisi estesa e complessa, ma siamo ancora solidi, pieni di risorse, idee, qualità e capacità competitiva. Certo, è questione di numeri! 4,4 milioni di piccole imprese con meno di 50 addetti che danno lavoro a 11,8 milioni di persone e producono il 56% del valore aggiunto italiano... (omissis) «Non siamo i soli, però, a dovere guardare oltre. Questo compito deve impegnare tutto il paese. La crisi attuale, infatti, certamente molto grave, ha evidenziato le strettoie di un sistema produttivo come il nostro, vocato all'export, stretto tra dipendenza dalla domanda internazionale e crescita modesta dei consumi interni. Anche qui i numeri ci dicono molto: le piccole e medie imprese italiane generano il 56% dell'export del paese. Di esso, in particolare, le imprese con meno di dieci addetti sviluppano direttamente il 16% e in alcuni settori del made in Italy sfiorano addirittura il 50%... (omissis) «La drammatica contrazione della domanda internazionale, nel corso di questo anno, ha investito tutta la produzione manifatturiera e in particolare la metalmeccanica. Ha messo in grande difficoltà i segmenti migliori del sistema produttivo, quelli con più qualità, più innovativi, quelli che trainano la nostra economia... (omissis) «Una crescita forte e duratura. Questo è l'obiettivo a cui tendere, questo è il nodo che va sciolto! Il paese lo merita... (omissis) «Le imprese, però, da sole, questa volta non ce la fanno! Servono interventi che chiamano a raccolta tutto il paese. Servono idee nuove e



Ivan Malavasi

coraggio... (omissis) «Il paese ha bisogno di una rivoluzione copernicana... (omissis) «I nostri conti possono tornare solo se cambiamo il

**Occorre cambiare alla radice la cultura della nostra pubblica amministrazione, i suoi comportamenti diffidenti, poco cooperativi, troppo spesso orientati solo alla sanzione**

centro attorno cui tutto deve ruotare. Solo se questo centro diventa uno sviluppo che coniughi crescita, sostenibilità ambientale e sociale. Uno sviluppo che faccia del sistema delle imprese e del lavoro il soggetto portante. Uno sviluppo che aspiri al futuro... (omissis) «Sto parlando di una rivoluzione che ponga la pubblica amministrazione al servizio di imprese e cittadini, e la trasformi in vantaggio competitivo per l'intera economia. Sto parlando di una rivoluzione che ponga meno regole, dia più certezze e più garanzie alle imprese che rispettano le leggi dello stato e del mercato. Sto parlando di mercati aperti e competitivi; sto parlando di fine dei monopoli soprattutto se originati da società pubbliche, che godono di rendite di posizione... (omissis) «Occorre cambiare alla radice la cultura della nostra pubblica amministrazione, i suoi comportamenti diffidenti, poco cooperativi, troppo spesso

orientati solo all'imposizione e alla sanzione... (omissis) «Liberateci per favore da questo labirinto di norme, adempimenti superflui, procedure, balzelli che sottraggono tempo, risorse, energie e voglia di fare agli imprenditori. E piombo sulle ali... (omissis) «Meno norme formali e più controlli sostanziali... (omissis)

«Sto parlando anche di un cambiamento che riassegni al fisco la sua fondamentale funzione civile e sussidiaria. Basta con un fisco che punisce impresa e lavoro, che privilegia le rendite finanziarie, che continua, a dispetto delle promesse, a far pagare alle imprese un'Irap sempre più percepita come tassa sul lavoro e sugli interessi passivi. Un fisco che, con gli studi di settore, fatica a rivedere al ribasso le proprie pretese nei confronti delle piccole imprese anche quando la crisi riduce i ricavi e azzeri i profitti. Un fisco che ciclicamente ricorre a forme di condono sui redditi e capitali sfuggiti all'accertamento... (omissis) «Sto parlando di un cambiamento che dia ai cittadini e alle imprese una organizzazione più efficiente della giustizia civile, tempi ragionevoli ai processi per non scoraggiare una adeguata domanda di tutela dei propri diritti... (omissis) «Sto parlando di un cambiamento che impedisca al 25% della nostra ricchezza nazionale di essere prodotta da una economia sommersa, con tutti gli effetti di slealtà che ne derivano per il sistema produttivo. Di un cambiamento che ponga fine al danno generato dalla

circolazione di prodotti contraffatti, ai pericoli per i consumatori, al mancato rispetto di norme in materia di salute e sicurezza... (omissis) «Sto parlando di un cambiamento che abbia come armi la scuola, le università, la formazione professionale, che investa sui giovani... (omissis) «Una grande economia ha bisogno di un grande paese, capace di fare scelte... (omissis) «In Italia non è facile fare gli imprenditori. Non è faci-

**E' necessaria una politica industriale efficace e tempestiva che ponga la piccola impresa al centro dell'azione pubblica**

le fare impresa... (omissis) «Gli interventi di sostegno e di miglioramento, che pure ci sono, hanno sempre un tratto episodico. Stentano a diventare sistema... (omissis) «E' necessaria una politica industriale efficace e tempestiva che abbia come oggetto prioritario il nostro mondo, che ponga la piccola impresa al centro dell'azione pubblica, che raccolga la forte raccomandazione espressa dall'Europa, contenuta nello Small Business Act ed espressa nell'imperativo "pensa prima di tutto al piccolo"... (omissis) «Occorre agire su quelli che oggi sono i motori della crescita: ricerca, innovazione, internazionalizzazione

delle imprese... (omissis) «Vengo ora alla questione che più di ogni altra quest'anno ha destato le nostre preoccupazioni. Le banche, il credito, il rapporto tra banca e impresa. Una relazione messa a dura prova dalla crisi che, oltre ad avere innescato una diminuzione drastica degli ordini, ha inasprito le difficoltà di incasso dei crediti commerciali... (omissis) «La concessione del credito è diventata più selettiva, i costi e le garanzie richieste sono aumentati, i tempi di erogazione si sono allungati... (omissis) «Occorre ripensare a Basilea II, che nasce per definire standard di valutazione del rischio d'impresa e per proteggere le banche dalle insolvenze. La sua applicazione in una situazione eccezionale ne ha dimostrato l'assoluta inadeguatezza... (omissis) «Il governo ha affrontato il problema del credito per le imprese. Ha varato misure volte ad accelerare i rimborsi Iva ultradecennali, velocizzare i pagamenti della pubblica amministrazione. Misure utili, ma non sufficienti... (omissis)

«In questa fase di particolare difficoltà è importante introdurre una misura di carattere anticiclico tesa, da un lato, a favorire incrementi di produttività e, dall'altro, a creare le condizioni per un aumento della domanda, detassando gli incrementi salariali stabiliti dalla contrattazione collettiva, gli straordinari e le tredicesime in pagamento nel prossimo mese di dicembre... (omissis) «Va rafforzato l'incentivo alla patrimonializzazione e consentita una più ampia deducibilità degli interessi passivi. Va esteso l'ambito di applicazione della Tremonti-ter e ampliato l'ambito temporale di applicazione della stessa... (omissis) «La Cna condivide gli interventi tesi a prorogare sino al 2012 le detrazioni del 36% e del 55% delle spese sostenute per gli interventi di recupero del patrimonio edilizio e di riqualificazione energetica. Va, altresì, confermata l'aliquota Iva del 10%... (omissis)

«La Cna, insieme alle altre confederazioni dell'artigianato e del commercio, ha iniziato a interrogarsi in modo significativo sulla necessità di porre le basi per costruire una forte alleanza... (omissis) «Insieme esprimiamo, potenzialmente, in ragione dei nostri attuali bacini associativi, una rappresentanza integrata di filiera: dal sistema manifatturiero a quello dei servizi... (omissis) «Noi della Cna siamo convinti che sia necessario un investimento politico e culturale con un'alta valenza simbolica che risponda in modo positivo e innovativo alla questione della rappresentanza delle piccole e medie imprese»

Secondo una ricerca del centro studi Cna, si sono manifestati i primi segnali di inversione del ciclo

# Una crisi che parte da lontano

## Si va verso un nuovo e più aspro contesto competitivo

**C**risi pesantissima, quella dalla quale sembra stiamo uscendo, senza dubbio la più grave degli ultimi 50 anni con cadute dei livelli di attività e della domanda nettamente superiori a quanto riscontrato nel passato. Crisi lunga, che per quasi due anni ha bloccato l'economia mondiale, mentre in precedenza i periodi recessivi si esaurivano in circa un anno. Crisi anomala, che non nasce, almeno per quanto riguarda l'Italia, per correggere degli eccessi accumulati nella precedente fase espansiva e riassorbire la funzione degli squilibri generatisi nel corso della crescita. Crisi, quindi, non «benefica», perché non porterà a un'economia «risanata» e non genererà quell'effetto rimbalzo atto a recuperare i livelli di crescita precedenti e a superarli. Anzi, le previsioni sono, al contrario, univoche nell'indicare come permanente la perdita di prodotto subita negli ultimi mesi, per i prossimi anni è possibile al massimo prefigurare un recupero pari a quello precedente la recessione.

**Le previsioni sono univoche nell'indicare come permanente la perdita di pil subita negli ultimi mesi**

Sono solo alcune delle considerazioni che emergono da una ricerca messa a punto dall'ufficio studi della Cna, in collaborazione con l'Eures e il Resc e che verrà illustrata domani nel corso di una conferenza stampa a margine dei lavori dell'Assemblea nazionale della confederazione.

I numeri sono impressionanti, ma soprattutto sorprende la rapidità con cui si è concretizzata la caduta del pil. Le recessioni sono fasi ricorrenti del ciclo economico e generalmente sono caratterizzate da una perdita di prodotto distribuita su più trimestri. Nell'autunno 2008, il fallimento di Lehman Brothers ha determinato il collasso del sistema finanziario internazionale e la situazione è precipitata. Si calcola che fra l'ultimo trimestre 2008 e il primo trimestre 2009 la contrazione complessiva del pil mondiale abbia superato il 12%. In appena sei mesi sono cioè andati persi i guadagni di prodotto realizzati nei precedenti tre anni. E se si guarda in dettaglio alle tre grandi crisi precedenti, 1975, 1982 e 1991, si osserva come la caduta del pil sia stata superiore di sei volte alla media degli episodi passati, quella della produzio-



La crisi ha penalizzato soprattutto il settore manifatturiero

ne sia stata del triplo, quella della disoccupazione doppia, quella degli investimenti sia maggiore di quattro volte, quella del commercio mondiale non abbia alcun riscontro precedente. Va infine sottolineata la contrazione della spesa delle famiglie, che nelle passate recessioni aveva invece sempre conservato variazioni positive.

In questo contesto l'Italia ha sofferto più degli altri paesi, sia perché partiva già da un livello di crescita molto basso, sia perché la recessione si è protratta più a lungo. Basti per tutti il dato sul pil la cui perdita raggiunge i 5,8 punti percentuali (-1% nel 2008 e -4,8% nel 2009), contro il 2,1% del 1975 e lo 0,9% del 1993.

Insomma, una vera e propria *débâcle*, che ha penalizzato particolarmente il settore manifatturiero colpito dalla contestuale caduta della domanda di esportazioni e della domanda di beni di consumo e degli investimenti. Una combinazione sfavorevole mai verificata in precedenza con tanta intensità e per un periodo di tempo così lungo che ha generato un calo della produzione industriale di 23,1 punti su 100, contro i 4,2 dei periodi precedenti.

Adesso si sono manifestati i primi segnali di inversione del ciclo economico. Questi segnali si sono consolidati nel bimestre settembre-ottobre e sembra ormai credibile l'ipotesi di esaurimento della fase più acuta della recessione. Il problema della crescita bassa però resta tutto. Le stime più ottimistiche, quelle del governo, parlano di appena il +0,7% nel 2010. Ma la ricerca della Cna lancia un concreto allarme su un punto che potrebbe posticipare la ripresa, se non addirittura bloccarla: il razionamento del credito.

I dati mostrano che nel pri-

mo trimestre 2009 il credito alle imprese piccole ha smesso di crescere, mentre quello erogato alle imprese medie e grandi, pur in decelerazione

dalla metà del 2007, conserva ancora un ritmo di espansione notevole se comparato con l'attuale stato della congiuntura economica. Tra le piccole im-

prese, a soffrire maggiormente la stretta creditizia è l'artigianato che, nel primo trimestre 2009, ha registrato una diminuzione dei finanziamenti bancari rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Dunque, se il flusso di prestiti bancari al sistema produttivo non si è interrotto, dalla lettura dei dati risulta che il problema dell'accesso al credito ha riguardato effettivamente il mondo delle imprese di dimensione minore. Queste, pur costituendo la quasi totalità del sistema produttivo italiano, nel 2008 hanno beneficiato di poco meno del 20% del credito.

Un allarme e un monito, dunque, alle banche, ma anche al governo, la cui impostazione minimalista nella gestione della crisi poco soddisfa le piccole e medie imprese per le quali non sarà più sufficiente posizionarsi in attesa che la crisi si esaurisca per forze proprie, perché queste forze stanno definendo un nuovo contesto competitivo, più aspro di quello precedente.

PER IL SEGRETARIO GENERALE CNA SONO URGENTI POLITICHE MIRATE

### Silvestrini: credito difficile per le pmi

«L'Italia è stata colpita da una fase recessiva molto profonda che si è sovrapposta alla incapacità del nostro paese di conservare il tasso di crescita dei nostri partner europei e alle storiche carenze strutturali della nostra economia. Per evitare che la ripresa, prevista per il 2010, si riveli debolissima se non addirittura inesistente non ci si può limitare ad attendere che il ciclo negativo si esaurisca da solo». Sergio Silvestrini, segretario nazionale della Cna, commenta i dati della ricerca sulle conseguenze della recessione globale, messa a punto dall'ufficio studi della confederazione e chiede interventi sul fronte fiscale e dell'accesso al credito.

**Domanda. Dai dati in vostro possesso e da tutti gli indicatori macroeconomici il peggio sembra essere passato. Che cosa vi preoccupa maggiormente?**

**Risposta.** La mancanza di un rafforzamento degli interventi di politica economica volti a gestire il dopo crisi. È chiaro che senza quelle

misure in campo fiscale che abbiamo chiesto con gli emendamenti presentati in Finanziaria e senza un allentamento della stretta creditizia la ripresa resterà molto debole.

**D. Eppure sull'accesso al credito il governo ha varato misure che si sono rivelate positive...**

**R.** Sì, ma le piccole e medie imprese, che sono il motore portante della nostra economia e che rappresentano la quasi totalità del sistema produttivo italiano, non ne hanno usufruito o lo hanno fatto in minima parte. Basti per tutti il dato del 2008 che mostra che le pmi hanno beneficiato di poco meno del 20% del credito messo a disposizione.

**D. Quindi?**

**R.** Quindi politiche per l'accesso al credito mirate alla piccola impresa, che diminuiscano i tempi di erogazione e la richiesta di garanzie e una decisa politica di riduzione del carico fiscale che grava su imprese e famiglie.



Sergio Silvestrini

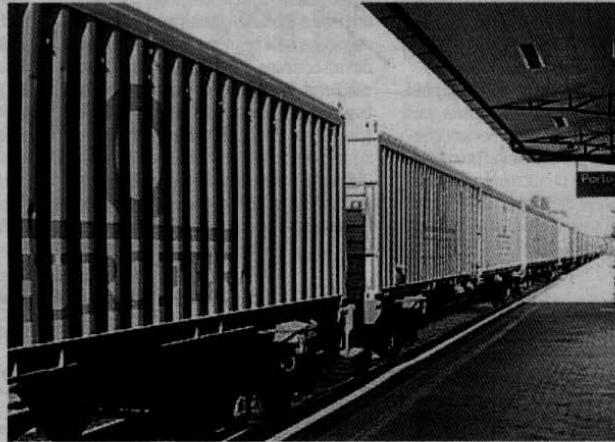
**TRASPORTI** Il progetto di legge approvato dalla Regione avrà ricadute sui prezzi ai clienti

# Incentivo alle merci su rotaia

*In tre anni 9mln di euro a disposizione delle imprese di logistica*

■ **BOLOGNA.** Più merci su rotaia per liberare le strade dalla circolazione dei mezzi pesanti e incentivare il trasporto ferroviario. E' questo il senso del via libera dato ieri dall'Assemblea legislativa al progetto di legge della giunta regionale che punta a riequilibrare il sistema di trasporto delle merci in Emilia-Romagna incentivando il ricorso alla ferrovia. Per raggiungere quest'obiettivo, la Regione Emilia-Romagna si impegna a mettere a disposizione di tutte le imprese logistiche e ferroviarie complessivamente 9 milioni di euro di contributi in tre anni, a partire dal 2010. La condizione è che queste ultime "scontino" il contributo dallo schema tariffario applicato ai clienti.

Il progetto di legge, a tutela dei clienti e del mercato, chiede alle imprese di: scontare il contributo dallo schema tariffario applicato agli utenti, garantire la continuità dei servizi aggiuntivi almeno per i due anni successivi



alla conclusione del periodo d'incentivazione, non aumentare il costo del servizio (tranne che per il tasso d'inflazione) per il biennio successivo alla conclusione dell'incentivo. Potranno beneficiare dei contributi tutte le imprese logistiche e ferroviarie, anche in forma consor-

ziata o cooperativa, che organizzano il trasporto su ferro delle merci.

Animato il dibattito in aula, che ha visto la contrarietà dell'opposizione. In particolare per Fabio Filippi (Fi-Pdl) "servono interventi strutturali e non interventi tampone". La propo-

sta, per il consigliere, "cerca di rimediare, in parte, gli errori fatti da questa maggioranza con il Prit 1998-2010". Mentre secondo Ubaldo Salomoni (fi-pdl) "è un provvedimento non strutturale che non porterà nessun vantaggio al sistema ferroviario".

"E' un provvedimento fondamentale - ha dichiarato infine l'assessore alla Mobilità e Trasporti della Regione Alfredo Perri - : sostenere il trasporto ferroviario delle merci è importante per il sistema economico, per ridurre l'inquinamento e per aumentare la sicurezza della circolazione. In un momento di crisi come questo, dove sul tema del trasporto merci si rischia di perdere il lavoro di anni, bisogna appoggiare chi ancora è convinto che i servizi ferroviari debbano aumentare e non diminuire. Con questa legge sappiamo di corrispondere a un'esigenza molto sentita dalle organizzazioni del settore".

Bosi, relatore della legge

**Senza camion sulle strade cresce anche la sicurezza**



Il consigliere Mauro Bosi

**BOLOGNA** «In un periodo di crisi generalizzata e dove le ferrovie rischiano di perdere quote di mercato, la Regione Emilia-Romagna investe 3mln di euro all'anno per tre anni per incentivare il trasporto ferroviario». E' la nota positiva del relatore della legge sugli incentivi al trasporto ferroviario delle merci, il consigliere del Pd, Mauro Bosi. «In pratica - prosegue il consigliere Bosi - l'Emilia-Romagna è la prima Regione che interviene in questo settore in modo organico. Solo il Friuli è intervenuto sul tema delle au-

tostrade viaggianti, che sarebbero i camion sui vagoni».

«Si tratta di un'azione continuativa, prevista per tre anni ma con l'impegno di proseguire oltre. Si presume che a regime verranno attratte e mantenute 1 milione e mezzo di tonnellate di merci su trasporto ferroviario con grande beneficio ambientale». «Nei tre anni spariranno oltre 200mila veicoli pesanti dalle nostre strade - conclude Bosi - Sono previsti finanziamenti per i servizi aggiuntivi su nuove linee o corse aggiuntive rispetto a quelle esistenti.

Il personaggio

## L'etiope Azeb e la sua impresa di pulizie "Qui chiedono lavoro anche italiani laureati"



**EX SOLDATO**  
Azeb Gebrewahid  
ha ricevuto a  
Ravello il premio  
"Etica e Impresa"

«OGNI tanto penso che un po' di povertà faccia bene, ma sono davvero triste a pensare che nei giorni scorsi è arrivata alla mia ditta il curriculum di una ragazza italiana di 38 anni, laureata in Lingue, che sa parlare inglese, francese e tedesco e chiede di poter lavorare nella mia impresa di pulizie». Azeb Gebrewahid è salita alle cronache giorni fa quando ha ricevuto il premio «Etica e Impresa» al Ravello Festival 2009. Bambina-soldato, rifugiata politica, è riuscita a raddrizzare il suo destino, a fare l'imprenditrice in Italia ed è diventata dirigente Cna.

Ha un'impresa di pulizie con tre dipendenti e riesce a malapena a reggere le ventate della crisi economica. «Ma questa lettera mi ha veramente colpita - racconta Azeb - e insieme a mia figlia ho cominciato a pensare come poter aiutare questa donna che ha fatto il liceo artistico e poi ha fatto l'università e senza lavoro si accontenterebbe di fare le pulizie. Credo che le farò un colloquio, se non l'assumo io potrei segnalarla a qualche impresa di import-export. Mi sembra che con questa crisi anche molti italiani sono costretti ad adattarsi».

Rapporto Caritas. Sono il 7,2% dei residenti e per la prima volta superano la media Ue

# Gli immigrati oltre 4,5 milioni

Ma c'è troppa precarietà. Serve una politica dell'integrazione

di Vindice Lecis

**ROMA.** Continuano a scegliere l'Italia nonostante la crisi economica e occupazionale e il «pacchetto sicurezza». Sono i cittadini stranieri che, dice la Caritas, nel 2008 hanno superato i 4 milioni e mezzo di presenze.

Siamo sulla scia della Spagna (oltre 5 milioni) e taliamo la Germania (circa 7 milioni). Con il 7,2% di stranieri residenti sul totale della popolazione, per la prima volta l'Italia ha superato la media dell'Unione europea ferma al (6,5%) e, seppure ancora lontana dalla Germania e dalla Spagna (rispettivamente con incidenze dell'8,2% e dell'11,7%), è passata davanti alla Gran Bretagna (6,3%).

Il dossier statistico sull'immigrazione realizzato da Caritas-Migrantes, disegna un fenomeno dalle dimensioni in forte crescita e mette in evidenza la mancanza di politiche di vera integrazione. L'aumento annuo di 250 mila unità, considerato nelle previsioni dell'Istat, è risultato inferiore a quanto effettivamente è avvenuto nel corso del 2008 nel nostro Paese: +458.644 residenti, vale a dire +13,4% rispetto all'anno precedente. La Caritas calcola al 7,2% gli stranieri sulla popolazione residente ma il dato arriva al 10% se si fa riferimento alla sola classe dei



Immigrati al di sopra della media europea

## La fotografia

Così il rapporto Caritas/Migrantes 2009 sull'immigrazione

### GLI IMMIGRATI REGOLARI

2005	2.670.514
2008	4.330.000
stima 2010	12.000.000

### L'INCIDENZA



### LE PRIME CINQUE COMUNITÀ

Romeni	800.000
Albanesi	440.000
Marocchini	400.000
Cinesi	170.000
Ucraini	150.000

### LA PROVENIENZA



### DOVE VIVONO



ANSA-CENTIMETRI

più giovani (entro i 40 anni). Con la regolarizzazione di colf e badanti dello scorso settembre, che ha coinvolto circa 300 mila persone, l'Italia ha sicuramente superato quota 4,5 milioni.

I migranti sono in maggioranza di origine europea (53,6% per più della metà da paesi comunitari), seguiti dagli africani (22,4%), dagli asiatici (15,8%) e dagli americani (8,1%). Si è attenuato il cosiddetto policentrismo del-

le provenienze, vale a dire che cinque collettività insieme superano la metà dell'intera presenza di immigrati: 800 mila rumeni, 440 mila albanesi, 400 mila marocchini, 170 mila cinesi e 150 mila ucraini. I migranti scelgono il Nord per vivere e lavorare: il 62,1% contro il 25,1% del Centro e il 12,8% del Mezzogiorno.

Il dossier della Caritas conferma anche un altro aspetto. Che il dinamismo e la cre-

scita della popolazione straniera non deriva da una «invasione» ma dalla marcata evoluzione demografica. Infatti, influiscono in misura pari all'1% le poche decine di migliaia di sbarchi. Nel 2008 sono state poco meno di 37 mila, di queste 17.880 sono state rimpatriate, 10.539 sono gli stranieri transitati nei centri di identificazione ed espulsione e 6.538 quelli respinti alle frontiere.

L'apporto degli immigrati

nel 2008 ha consentito di far crescere di 200 mila unità il numero degli occupati. I lavoratori stranieri superano ormai il 15% del totale e contribuiscono per un decimo alla creazione della ricchezza dell'Italia. Le caratteristiche del migrante occupato sono: il tasso di attività di 11 punti più elevato della media (73,3 contro 62,3), la disponibilità a svolgere un'ampia gamma di lavori da cui deriva la concentrazione in settori meno

appetibili per gli italiani e l'estrema motivazione a riuscire. La mano d'opera straniera è stata coinvolta in 143.651 incidenti sul lavoro di cui 176 mortali ed è occupata in posti di basso livello. Ogni anno sostengono i familiari restati in patria con rimesse pari a 6,4 miliardi. La metà dei 2 milioni di lavoratori stranieri è iscritta ai sindacati. Sono 187 mila i titolari d'impresa, a prevalenza artigiani.



### Il salto

Oltre 421 mila stranieri risiedono oggi in Emilia Romagna. Quindici anni fa erano «solo» 43 mila. La crescita più alta negli ultimi due anni

### Il record

I comuni emiliano romagnoli che superano il 10% dei residenti stranieri passano dai 22 del 2004 ai 114 del 2008. Il record a Galeata

### Da dove

Principali Paesi di provenienza: Marocco (14,9%), Albania e Romania (12,9%). Seguono Polonia, Ucraina, Moldavia e Cina



### La scuola

Nell'anno scolastico 2008/2009 l'Emilia Romagna si riconferma come la regione con più studenti stranieri: 12,7% sul totale

### Il lavoro

Secondo dati Inail, i lavoratori nati all'estero e occupati in Emilia Romagna ammontano a 302 mila. Il 40% sono donne

### Le province

Ravenna, Piacenza, Ferrara e Rimini sono le province nelle quali l'aumento degli stranieri è stato più consistente nel 2008

di ALESSANDRO GOLDONI

— BOLOGNA —

## IL NODO DELL'INTEGRAZIONE Emilia, terra promessa per gli immigrati Ormai sono quasi il 10%, un primato

**L'**EMILIA ROMAGNA è una regione sempre più multietnica. In 15 anni, dal 1993 al 2008, i residenti stranieri sono passati da poco più di 43 mila a 421.500. E se si comprendono i soggiornanti, cioè quelli senza ancora in tasca un certificato di residenza, il numero sale a 461.800. Praticamente è come se un'intera città come Bologna fosse un'enclave a se stante, abitata in prevalenza da marocchini, albanesi, rumeni e altri cittadini dell'Est europeo. In termini di incidenza percentuale sull'intera popolazione emiliano romagnola, ciò vuol dire che si è passati dall'1,1% al 9,7% del totale.

Il dato che conferma un trend in costante aumento del peso degli stranieri, è contenuto nell'ultimo rapporto Caritas/Migrantes 2009, presentato ieri a Roma e in tutte

**CRESCITA**  
Secondo i dati della Caritas sono aumentati del 15,5% in un anno

profondito sulle dinamiche e le trasformazioni innescate dal gigantesco flusso di razze e genti dai paesi poveri a quelli ricchi. Un flusso reso oggi ancor più drammatico dalla crisi economica mondiale e dal conseguente allargamento delle sacche di povertà.

Basti pensare che in Italia, solo nell'ultimo anno, gli stranieri sono passati dal 5,8% al 7,2% del totale della popolazione. E natural-

mente si parla solo di immigrati regolarmente censiti, perché se fosse possibile quantificare i clandestini, il tasso di crescita sarebbe ancora più elevato.

Stranieri, «diversi», a volte guardati con sospetto eppure cittadini ormai indispensabili a un sistema economico che sempre più li richiede, (soprattutto in quei lavori che gli italiani non vogliono fare), i migranti hanno scelto per vivere prevalentemente le regioni del nord dove maggiori sono il benessere e le occasioni di occupazione. L'Emilia Romagna, in questa ospitalità, fa la parte del leone. I lavoratori stranieri rappresentano oggi il 18,8% dei lavoratori complessivi (la media nazionale è

del 15,5%). Ma ancor più significativo è il dato che riguarda la scuola, dove la nostra regione è quella che ha il record degli iscritti non italiani: 72.606 su 569.616 alunni totali, cioè quasi il tredici per cento (quando nell'anno scolastico 2007/2008 era dell'11,8%). Più scolari stranieri ai banchi vuol dire soprattutto più radicamento e integrazione: chi è arrivato ormai ha messo le radici con moglie e figli. Sono i piccoli comuni, dove il costo della vita è inferiore a quello delle grandi città, che hanno «sop-

portato» l'impatto più forte dell'immigrazione: in paesi come Galeata (sulle colline di Forlì), Luzzara (Reggio Emilia), Castel San Giovanni (Piacenza), gli stranieri rappresentano ormai il 20% o poco meno degli abitanti. Mentre i settori a maggior concentrazione di lavoro straniero sono l'industria (26,7%), le costruzioni (13,6%), l'alberghiero (12,9%), i servizi alle imprese (9,8%) e l'agricoltura (8,4%). Inoltre, secondo i dati della Cna, aggiornati a maggio 2009, in Emilia Romagna sono attive 22.360 imprese con titolare straniero che rappresentano il 12% del totale nazionale. A questo proposito il rapporto della Caritas pone l'accento sul crescente contributo che i lavoratori stranieri danno in termini previdenziali: la stima è che siano stati versati nel 2007 oltre 273 milioni di euro di contributi previdenziali e più di 365 milioni di euro di gettito fiscale.

**LAVORO**  
Nell'industria un dipendente su quattro non è italiano

### LE DUE FACCE DEL PROBLEMA

## FRA DIECI ANNI UN RESIDENTE SU CINQUE SARA' STRANIERO

di GIORGIO GAZZOTTI

**D**ICIAMO la verità, i dati, forniti dall'ottimo e prezioso lavoro che la Caritas produce ogni anno, sono impressionanti. Lo sono per l'intero Paese e lo sono ancor di più per l'Emilia Romagna. Gli immigrati regolari in Italia erano alla fine del 2008 circa 4 milioni e mezzo, più del 7% della popolazione, fra qualche settimana, fine 2009, saranno oltre 5 milioni. A cui vanno aggiunti i clandestini. Ma il dato più significativo è che in un anno sono aumentati del 13,5%, un po' meno del 2007 quando aumentarono del 16,8%, e in cinque anni sono raddoppiati. Numeri che fanno sì che l'Italia, dopo la Germania, sia il paese in Europa con più stranieri residenti. All'interno del record italiano si colloca il record emiliano. Siamo la regione con la percentuale più alta di

immigrati 9,7% e con l'incremento più forte: più 15,3% in un anno. La Caritas calcola che nel 2020, considerata anche l'alta prolificità degli extracomunitari, doppia rispetto a quella degli italiani, gli stranieri nella nostra regione saranno il 20%. E se il trend si mantenesse stabile, cosa impossibile da prevedere e forse improbabile, si potrebbe ipotizzare che attorno al 2050 noi italiani saremo minoranza. Al di là di questi scenari del tutto ipotetici, è evidente come questi numeri prefigurino un impatto sociale, culturale e politico sul nostro Paese, e ancor di più sulla nostra regione, rilevantisimo. Basti pensare che già oggi in Emilia il 12,7% degli scolari sono stranieri, con tutti i problemi che questo comporta. Tra i dati della Caritas ce n'è però un altro importante. Gli immigrati

sono il 9,7% della popolazione, ma sono il 18,8% dei lavoratori. Il che certifica una realtà nota, anche se a volte dimenticata. Gli stranieri vengono in Italia a lavorare, perché nei loro Paesi fanno la fame, ma anche perché noi ne abbiamo bisogno. Le fabbriche, i cantieri, i ristoranti e le famiglie cercano gli extracomunitari, perché non trovano manodopera italiana e perché quella straniera conviene di più, costa meno e accetta spesso condizioni di lavoro peggiori. Ecco allora l'altra faccia della medaglia. Quello che è e può essere un problema, è e può essere anche una risorsa, spesso indispensabile. Una risorsa importante, perché al momento gli immigrati producono più ricchezza di quanto costano. E se questo divario venisse un po' riequilibrato forse anche i problemi si attenuerebbero.

→ **Dossier Caritas** Gli stranieri in Emilia-Romagna sono 421 mila, il 9,5% della popolazione

→ **La regione** è quella con la più alta incidenza (il 12,7%) di studenti stranieri

# Dagli immigrati 700 milioni tra contributi e gettito fiscale

**Gli immigrati sono un sostegno e una risorsa per l'Emilia-Romagna. A dimostrarlo i dati del rapporto Caritas e quelli dell'osservatorio regionale che si concentrano sull'apporto contributivo degli stranieri.**

## CHIARA AFFRONTI

BOLOGNA  
caffronte@unita.it

Gli immigrati non solo non danneggiano l'economia del nostro territorio, ma anzi la sostengono. Questo il dato che emerge dal XIX

rapporto sull'immigrazione della Caritas-Migrantes presentato ieri contemporaneamente a Roma e in tutti i capoluoghi di regione, insieme allo studio realizzato dall'Osservatorio regionale sul fenomeno migratorio sulla base dell'incidenza fiscale degli stranieri. E la previsione è che i numeri siano più positivi in futuro, con l'incremento demografico.

I dati analizzati sono quelli del 2007 da cui emerge che gli immigrati versano 273 milioni di euro in contributi, pari al 5% del totale; versano anche 365 milioni di gettito fisca-

le. «Un contributo al bilancio dell'Inps non trascurabile», per Andrea Stuppini, responsabile del servizio politiche per l'accoglienza e l'integrazione sociale della Regione, a

## Apporto misconosciuto Poco conosciuto l'apporto degli immigrati alla finanza pubblica

maggior ragione se si considera che l'età media degli stranieri è di 31 anni, bassa, rispetto a quella degli ita-

liani (45). E, prosegue Stuppini, se appare meno evidente l'apporto fiscale di questi cittadini, il dato è presto chiarito dall'entità degli stipendi, solitamente molto più bassi degli italiani a causa dei lavori più umili che svolgono. A compensare questo dato, però, è la struttura del Welfare del Paese, più rivolto agli anziani: questo fa sì che una popolazione straniera giovane non ne usufruisca.

Gli immigrati dunque costituiscono un apporto fondamentale in termini di risorse pubbliche; un apporto «di cui non si parla mai abbastan-



za - chiarisce l'assessore regionale alle Politiche sociali Anna Maria Dapporto - mentre si fanno sempre polemiche a proposito delle spese sullo stato dell'immigrazione». Per questo l'assessore ha ribadito l'impegno della Regione nelle politiche di integrazione: «Alfabetizzazione, mediazione, antidiscriminazione». I corsi di lingua straniera sono uno dei punti cardine, secondo Andrea Facchini funzionario della Regione, visto che «il pacchetto sicurezza prevede un accordo di integrazione che gli stranieri regolari dovrebbero firmare, garantendo di migliorare le loro conoscenze linguistiche, pena l'espulsione».

#### **QUANTI SONO GLI STRANIERI**

In regione gli stranieri presenti nel 2008 sono circa 421mila il 9,5% del totale (la maggior parte a Bologna, il 20%; poi seguono Modena, Reg-

#### **Galeata prima in classifica**

Galeata, un comune del forlivese, al primo posto per presenze straniere

gio, Parma, Ravenna, Forlì-Cesena, Piacenza, Rimini e Ferrara, ndr). La provincia dove la presenza di stranieri è maggiore rispetto al totale dei residenti è quella di Piacenza, seguita da Parma, Reggio e Modena. È Galeata il primo comune in cui la popolazione immigrata ha superato il 10% del totale. Il primo paese di provenienza è il Marocco (14,9%) seguito da Albania e Romania (12,9%). In crescita il dato relativo alle assunzioni così come la capacità di fare impresa e di specializzazione dei cittadini stranieri. Cresce anche la percentuale delle donne dal 2007 al 2008: dal 49,4% al 50,1. L'Emilia-Romagna poi è anche la regione in Italia con la più alta incidenza di studenti stranieri: circa 72mila su 569.631 iscritti (12,7%).

Il dossier della Caritas, dunque, mira ad offrire uno sguardo diverso sul paese che cambia chiarendo i motivi per cui questa trasformazione non deve essere vista come una minaccia, spiega Pietro Pinto, curatore del dossier. È il rappresentante della Caritas di Reggio Emilia Gianmarco Marzocchini a soffermarsi sul tema della clandestinità: «Vedendo i dati - dice - si può notare come delinquantano né più né meno degli italiani». Gli invisibili, in Italia, sono stimati essere circa un milione e la cosa migliore sarebbe regolarizzarli», suggerisce. Importante «fare un lavoro sulla clandestinità», di fatto oggi reato: «È necessaria una legge sulla cooperazione: inutile fare dighe perché pressione è tanta». ♦

Secondo i dati Unioncamere-Movimprese, nel terzo trimestre il saldo è attivo per oltre 18 mila unità

# Crisi, le imprese italiane resistono

## Dardanello: ora della verità a fine anno. Cna: aiuti agli under 30

**N**el terzo trimestre dell'anno il sistema delle imprese italiane cerca in tutti i modi di resistere alla crisi. Secondo i dati diffusi ieri da Unioncamere sulla base di Movimprese, la rilevazione condotta da InfoCamere a partire dai dati del registro delle imprese delle Camere di commercio, il bilancio demografico fra le imprese nate tra luglio e settembre (79.488) e quelle che contemporaneamente hanno dichiarato la cessazione delle attività (61.314) si chiude con un saldo attivo pari a 18.174 unità, di poco inferiore al risultato dello scorso anno. Le imprese italiane raggiungono così una dimensione pari a oltre 6,09 milioni.

Il tasso di crescita del periodo (+0,3%) è il risultato di un volume di iscrizioni più basso rispetto allo stesso periodo del 2008 (-995 unità) e a un volume di cessazioni più alto (1.184 unità). Il risultato positivo si spiega con l'aumento delle società di capitale (che fanno registrare un tasso di crescita quasi triplo rispetto a quello medio nazionale), la tenuta in valori assoluti del settore commerciale, la prolungata fase espansiva delle attività di servizio alle imprese, l'apporto delle ditte individuali costituite da immigrati che con il saldo delle loro imprese, pari a



Le imprese italiane hanno toccato quota 6 milioni

2.640 unità, hanno contribuito a determinare il 69,36% del saldo complessivo delle ditte individuali.

«La sintesi che si può dare di questi dati», ha detto il presidente di Unioncamere, **Ferruccio Dardanello**, «è che le imprese italiane stanno resistendo al prolungarsi della crisi mettendo in campo tutte le proprie risorse. È un segnale di tenuta, certamente importante che conferma la qualità e il coraggio dei nostri imprenditori e richiama tutte le istituzioni a fare la loro parte. Non dobbiamo però nascondersi le grandi difficoltà in

cui si trovano tantissime piccole imprese, prima fra tutte quella sul versante del credito che mette a rischio investimenti e posti di lavoro. Il momento della verità», ha aggiunto Dardanello, «arriverà alla fine dell'anno, quando in tanti dovranno decidere se ci sono le condizioni per andare avanti o no». Per Dardanello chi si è internazionalizzato sta tenendo meglio e ci sono anche molte imprese, soprattutto medie, che continuano a crescere. «In forte debito di ossigeno ci sono però migliaia di piccoli imprenditori e di artigiani, soprattutto del Sud e

del Nord-est che stanno pagando più degli altri la crisi. Per sostenere queste imprese», ha concluso il presidente di Unioncamere, «bisogna fare presto, perché il tempo a disposizione è davvero poco. È indispensabile agire su tre direttrici prioritarie: sul fronte della liquidità, attuando reali moratorie e cominciando a restituire i crediti che le imprese vantano verso la p.a.; su quello dell'export, sostenendo il Made in Italy; su quello dei consumi, promuovendo tutte quelle strategie che possono contribuire a rilanciare la domanda interna, a partire dalla riduzione delle tasse sul lavoro».

Tornando ai dati, continua la crescita del Centro (soprattutto per l'incidenza del Lazio) e del Nord-ovest (grazie alla Lombardia). Il Mezzogiorno non scende sotto il tasso di crescita nazionale (0,30%), mentre il Nord-est fa registrare tassi di crescita positivi ma sempre inferiori alla media.

Guardando ai bilanci settoriali, mentre l'agricoltura vede la continua diminuzione del numero di imprese, in termini assoluti il bilancio migliore è quello del commercio (+4.782 unità nel trimestre, pari a una crescita dello 0,31%). Praticamente nullo in termini relativi (-0,08% pari a 531 unità in meno) il saldo dell'industria manifatturiera che, però, se-

gna un arretramento più visibile nel comparto artigiano (1.165 le imprese che mancano all'appello a fine settembre).

La Cna segnala che nel 2009 sono state oltre 10 mila in meno le iscrizioni di nuove imprese artigiane rispetto al 2008. Ad accusare il colpo anche i più giovani: la confederazione sottolinea come siano infatti in arretramento le iscrizioni di imprese i cui titolari risultino al di sotto dei 30 anni. «Oltre agli effetti della recessione», ha commentato **Andrea Di Benedetto**, presidente di Cna Giovani imprenditori, «sul calo di nuove iscrizioni, soprattutto in riferimento agli imprenditori under 30, ha pesato una politica delle istituzioni che ha indirizzato il supporto soprattutto a favore delle imprese già strutturate. Per invertire questa tendenza», ha continuato Di Benedetto, «è necessario sollecitare interventi importanti e immediati che agevolino la raccolta di risorse finanziarie per l'avvio di nuove iniziative imprenditoriali, soprattutto se realizzate dai giovani. Bisogna inoltre puntare sulla qualità e sulla continuità della formazione, promuovendo un dialogo più costruttivo tra il mondo della scuola e le imprese, al fine di integrare maggiormente l'apprendimento e la pratica professionale».

Il segretario generale della Cna, Sergio Silvestrini, scende in campo sul paventato taglio

# Irap, i patti devono essere rispettati

## Occorre partire dal basso elevando la franchigia a 30 mila €

DI GIOVANNI GALLI

**G**li imprenditori sono rimasti colpiti per aver letto sui giornali che, al momento, non ci sarà nessuna riduzione sull'Irap. Ne parliamo con **Sergio Silvestrini** Segretario generale della Cna, a una settimana dall'Assemblea elettiva della confederazione, dove Gianni Letta ha recato il messaggio autografo del presidente del consiglio, Silvio Berlusconi, nel quale si prometteva «il taglio graduale dell'Irap, fino alla sua soppressione anche mediante l'elevazione della franchigia».

«La corrego. Non solo sono rimasti colpiti, ma dopo un po' hanno cominciato a inondarci di fax, telefonate e email. I patti devono essere rispettati. Noi non siamo una associazione di avventurosi lanciati a demolire il bilancio dello stato. E quindi ci è perfettamente chiaro che per ridurre l'Irap bisogna intervenire su altri fronti. Per noi il controllo della spesa pubblica è un baluardo che deve essere difeso sempre ad ogni costo. Ma difendere la spesa pubblica, non può voler dire incrinare seriamente la tenuta e la forza del tessuto produttivo del paese, cioè di chi, in fondo, attraverso il pagamento dei tributi, mantiene la spesa pubblica. Dobbiamo accendere un faro sulla spesa corrente, che nel nostro paese da troppi anni non si riesce a imbrigliare. Questa è la sfida. Così

**Bisogna prevedere già dal 2009 un incremento della soglia di deducibilità degli interessi passivi dal reddito d'impresa per le società di capitali**

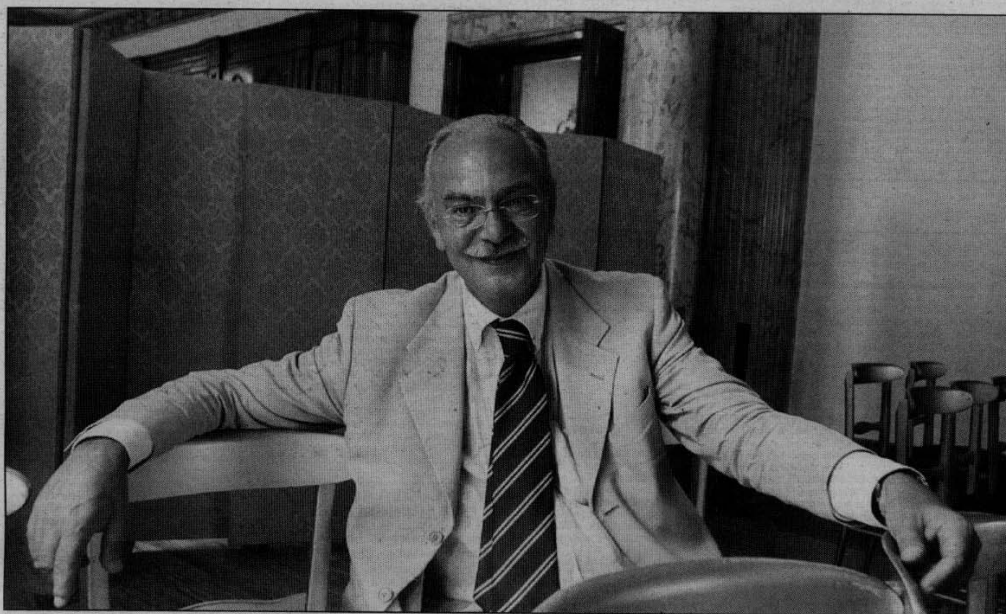
come abbiamo già detto nella nostra assemblea nazionale ci vuole coraggio. Un processo doloroso, complicato, che mette in discussione consenso e assetti sociali consolidati. Tutto ciò non è più rinviabile.

**Domanda.** Scusi, ma non capisco. Voi difendete ad oltranza il bilancio dello Stato e contemporaneamente chiedete una manovra sull'Irap che costa all'erario.

**Risposta.** So bene che costa, ma per completare il ragionamento di prima le dico che tra salvare le imprese e tagliare la spesa pubblica improduttiva io non ho dubbi su dove agire. E lei?

**D.** Ho capito. Allora le chiedo concretamente cosa proponete?

**R.** Proprio considerando l'esigenza di stabilità dei conti pubblici, noi riteniamo che



Sergio Silvestrini

occorre partire gradualmente, ma dal basso. Cioè dalle imprese di più piccole dimensioni. In primo luogo riteniamo occorra agire sulla franchigia Irap, elevandola dagli attuali 9500 euro ad almeno 30 mila euro. Questo garantirebbe una completa esenzione dall'Irap a circa 2 milioni e 200 mila imprese e porterebbe dei benefici ad un altro milione, a costi relativamente ridotti. Gli effetti sulle entrate sarebbero limitati a 1,317 miliardi di euro a fronte di un gettito complessivo del tributo di circa 38 miliardi. Pensiamo poi che sia necessario anche agire sulla componente del costo del lavoro, ma sempre iniziando dalle imprese di più piccole dimensioni. In concreto si potrebbe pensare di aumentare la deduzione prevista per i primi cinque dipendenti portandola dagli attuali 1.850 euro ad almeno a 15 mila.

**D.** Quali sono le altre proposte che avanzate sul fronte fiscale per affrontare la crisi economica?

**R.** Occorre prevedere già dal 2009 un incremento della soglia di deducibilità degli interessi passivi dal reddito d'impresa per le società di capitali. La crisi ha prodotto, più che mai nel 2009, una forte contrazione dei margini di guadagno e di risultato della gestione operativa, a fronte di un aumento dell'indebitamento delle imprese. La nostra richiesta è che le nostre società di capitali, possano dedurre in ogni caso dal reddito d'impresa una quota di interessi passivi, pari a 50 mila

euro per il 2009, 40 mila euro per il 2010 e 30 mila euro per gli anni a venire.

**D.** Per quanto riguarda gli studi di settore, cosa chiedete?

**R.** Gli studi di settore applicabili per il 2009 devono essere rivisti per adeguarli alla crisi economica pesantissima che le imprese hanno e stanno affrontando nel 2009. Questo deve essere fatto entro il mese di marzo 2010. Ci aspettiamo che questa revisione garantisca al

**Gli studi di settore applicabili per il 2009 devono essere rivisti per adeguarli alla crisi economica**

maggior numero di contribuenti di riconoscersi nei ricavi stimati. Riteniamo, infatti, che considerata anche l'angoscia in cui si trovano moltissimi imprenditori occorre assolutamente evitare di creare ulteriori ansie di possibili accertamenti, quando non si è riusciti ad arrivare al volume di ricavi indicato agli studi di settore.

**D.** Gli imprenditori il prossimo 30 novembre si apprestano a versare la seconda rata di acconto per il 2009 a fronte di una situazione finanziaria pesantissima.

**R.** Già, ne siamo consapevoli. Proprio per questo che è

più di un anno chiediamo una riduzione dell'acconto delle imposte. In questo momento così pesante per l'economia quella del prossimo novembre è l'ulti-

ma occasione per eliminare l'ingiustizia di dover pagare in anticipo tasse che si scoprono poi non dovute.

© Riproduzione riservata

### COMUNE DI AIDONE

Provincia di Enna

Si rende noto che è stato indetto per il giorno 4/12/2009, alle ore 10,00, pubblico incanto ai sensi del testo della legge 109/94, coordinato con le norme recate all'art. 1 della legge regionale 21 agosto 2007, n. 20, e con le vigenti leggi regionali di modifica, sostituzione e integrazione in materia (Lr 2/8/2002 n. 7, Lr 19/5/2003, n. 7 e la Lr 29/11/2005 n. 16) per l'affidamento dei lavori inerenti al «Completamento opere di urbanizzazione zona artigianale» Termine utile della ricezione delle offerte: giorno 3/12/2009 alle ore 13,00. L'importo complessivo dell'appalto: € 1.149.733,75. Importo a base d'asta: € 1.119.689,70, soggetto a ribasso ed € 30.044,05, per oneri di sicurezza non soggetti a ribasso. Classificazione dei lavori: 1) Categoria OG3 Classe III (prevalente a qualificazione obbligatoria): € 1.032.913,00. Il bando e il disciplinare di gara sono consultabili sul sito Internet della stazione appaltante: [www.comune.aidone.en.it](http://www.comune.aidone.en.it) e/o acquistabili presso le cartolerie siti in Aidone, l'estratto del bando di gara risulta pubblicato sulla Gurs n. 43 del 23/10/2009. Aidone, 28/10/2009

Il responsabile dell'Area tecnica  
(arch. Sebastiano Alesci)

### CITTÀ DI SAN GIORGIO A CREMANO (NA)

Settore Avvocatura

Estratto bando di gara

È indetta procedura aperta. Cig 0375019377, per appaltare il «Servizio sorveglianza di alcuni immobili comunali». Base d'asta 398.530,00 oltre Iva. Scadenza presentazione offerte: ore 12,00 del 10/12/2009. Avviso integrale disponibile all'Albo e in [www.e-cremano.it](http://www.e-cremano.it). Guri n. 126 del 26/10/2009.

Il dirigente settore patrimonio e AA.PP.  
dott. Luigi Smerato

Il dirigente settore avvocatura  
avv. Lucia Cicatiello

### Avvisi di Pubblicità legale su ItaliaOggi

Lombardia, Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria, Veneto, Friuli, Trentino Alto Adige, Emilia Romagna, Toscana  
Via Burgozzo 8  
20122 Milano  
Tel. 02/58219511-516  
Fax 02/58305643

Campania - Basilicata  
Puglia - Calabria  
Via Camillo De Nardis 11  
80127 Napoli  
Tel. 081/5603291  
Fax 081/5603708

Sicilia  
Via Enrico Albanese 114  
90139 Palermo  
Tel. 091/596066  
Fax 091/6111305

Lazio - Marche  
Abruzzo - Molise  
Umbria - Sardegna  
Via Santa Maria in Via 12  
00187 Roma  
Tel. 06/69760854  
Fax 06/6781314

*Classpubblicità*

[www.italiaoggi.it](http://www.italiaoggi.it)

Cna per  
l'hi tech

CNA Bologna

14

## Cedab, nuova sede e più servizi alle imprese



E' più di un cambiamento di sede quello che ha interessato Cedab a fine agosto. Abbandonando quella di via Michelin per trasferirsi a via Lugo 10/c, in zona Croce Coperta, in un ufficio sensibilmente più spazioso di quello precedente, la società informatica di Cna compie un deciso passo avanti nel suo percorso di miglioramento continuo delle proprie performance.

Con l'arrivo di Cedab si consolida quello che si può tranquillamente definire il "secondo polo" di Cna Bologna, dopo quello rappresentato dalla torre di via Aldo Moro. Nella stessa zona si trovano infatti anche le sede di altre importanti società del sistema Cna: Fita (dedicata ai trasporti) e Ecipar (formazione professionale).

A un maggiore spazio corrispondono più competenze. Nella nuova struttura sono stati trasferiti anche i tecnici informatici precedentemente attivi proprio nella sede principale dell'associazione. "Con questo inserimento - commenta Paola Sinigaglia, amministratore delegato di Cedab - il nostro organico si arricchisce di figure professionali, formando una squadra con analisti di sistema, specialisti nell'assistenza hardware, software, certificatori Microsoft per le operazioni su alcuni programmi ed esperti di internet. Sono tutte competenze diverse ma complementari, grazie alle quali potremmo integrare ulteriormente la nostra serie di servizi e svilupparne anche di nuovi".

Fornitrice di Cna, la società è concessionaria di alcuni dei più importanti marchi mondiali dell'informatica, sia hardware che software. Nel primo caso Cedab si occupa della vendita e relativa assistenza per i prodotti di Ibm, Lenovo e Lexmark, nel secondo è una dei principali concessionari di Zucchetti per il software gestionale ad hoc, oltre ad occuparsi delle soluzioni Microsoft e Trend Micro.

"Pur operando su software già rea-

lizzati, siamo in grado di intervenire su ogni programma, raggiungendo il massimo livello di personalizzazione per il cliente". Uno dei molteplici campi d'intervento di Cedab è lo sviluppo dei cosiddetti software verticali, concepiti per essere impiegati per chi svolge uno specifico mestiere. Si tratta di programmi sempre più apprezzati da chi vuole raggiungere la massima efficienza gestionale all'interno del proprio ambito professionale. Un esempio del loro impiego è quello nelle carrozzerie, dove il software è utilizzato per realizzare la valutazione del danno alle autovetture, da invia-

re successivamente all'assicurazione per la richiesta del risarcimento.

Altri contesti dove questa tipologia di programmi può essere impiegata nei più svariati contesti, dalle altre officine agli studi dentistici o degli odontotecnici, fino alle imprese edili, dove sono usati per la gestione aspetti come l'attestazione Soa, fondamentale per partecipare ai bandi pubblici, o la contabilità di cantiere.

**Cedab: via Lugo 10/c, Bologna,  
Tel. 051/210.6811, Fax 051/320.381,  
info@cedab.com,  
www.cedab.com**

### La Cna regionale ora è in via Rimini



Lo scorso 18 settembre è stato tagliato il nastro alla nuova sede della Cna regionale che dalla torre del Fiera District si è trasferita in via Rimini 7 nella zona di Croce Coperta a Bologna. La collocazione nei nuovi locali risponde ad esigenze di modernizzazione, maggiore efficienza, utilizzo di nuove tecnologie informatiche.

La nuova sede vedrà infatti la realizzazione di un progetto tutto italiano, iniziato due anni fa, messo a punto in collaborazione con Nps, Hp Gold Preferred Partner, che garantirà i massimi livelli di flessibilità del sistema It.

I principali vantaggi derivano, in particolare, dalla maggiore flessibilità operativa e dalla centralizzazione della gestione e del controllo dei dati, che rende i processi più efficaci, riducendo al minimo le interruzioni. Una razionalizzazione "virtuosa" che consente di centralizzare i servizi di tutte le società del Sistema Cna che opereranno nella nuova sede (Ecipar, Cna Innovazione, Sofista, Siaer). Soddisfatto il segretario di Cna Emilia Romagna, Gabriele Morelli. "Una nuova sede moderna e funzionale, tecnologicamente avanzata, che ci consente di unificare in un unico punto tutte le nostre società e garantisce una estrema funzionalità".

**CNA Regionale Emilia Romagna  
Via Rimini 7 40128 Bologna  
Tel. 051/2133011 Fax 051/2133320**